

Come prevenire il suicidio

DOMENICO TOSINI

Il 10 maggio, al Teatro Cuminetti di Trento, ho assistito per la terza volta allo spettacolo teatrale "Bunker", ideato dal Progetto "Psychaché" di Rovereto (referenti Giovanna Bronzini e Maria

Frapporti) e interpretato in modo eccellente da ragazzi delle scuole superiori.

CONTINUA A PAGINA **38**

Educare per prevenire il suicidio

DOMENICO TOSINI
(segue dalla prima pagina)

Si trattava di studenti coinvolti nel Collettivo Clochart, con la regia di Michele Comite. Giudico questo spettacolo molto suggestivo su un piano artistico; lo considero inoltre molto efficace per la sensibilizzazione sul tema del disagio e del suicidio che colpiscono i giovani. Ritengo che si tratti quindi di un'iniziativa di grande valore educativo.

Parlare pubblicamente di suicidio e trasformarlo in un tema teatrale può avere un valore educativo? Trattare il tema sui giornali ed in televisione è giusto? Rendere il suicidio un argomento per le scuole è sano? Immagino ci siano alcune persone, incluse figure che occupano posizioni istituzionali di responsabilità (ad esempio, nelle strutture scolastiche), molto preoccupate dal fatto che, affrontando questo tema in modo aperto, si rischi di peggiorare il disagio. Il punto centrale non è parlare o meno di suicidio, ma come parlarne: come renderlo un tema in ambito accademico o sui media, come introdurlo nelle scuole o come metterlo al centro di uno spettacolo teatrale.

Vi sono alcuni principi fondamentali che, a mio avviso, andrebbero seguiti ai fini di una comunicazione pubblica sul suicidio fondata e responsabile. Dobbiamo anzitutto essere consapevoli di questo: il suicidio è l'esito di un dolore psicologico che le persone possono sentire come insopportabile in qualunque fase della vita. Non possiamo quindi mai prescindere da un'attenzione verso la soggettività della sofferenza e, nello stesso tempo, dal riconoscimento della dignità di chi si toglie la vita. Va però chiarito, in secondo luogo, che questo riconoscimento non equivale a dire che il suicidio sia la soluzione ai propri problemi.

Il suicidio non è un destino segnato per nessuno, ma l'esito di vari processi e circostanze su cui si può intervenire. È per questo che possiamo e dobbiamo impegnarci nella prevenzione. Per come si presenta generalmente in Occidente, il suicidio è anche l'effetto di un distacco dell'individuo dalla collettività che lo circonda. La persona che si toglie la vita si sente sola, perduta e percepisce la chiusura irrimediabile del proprio futuro. Da qui, l'invito a chiedere aiuto.

Ma questo non basta, perché dobbiamo fissare un altro principio. Per contrastare il senso di isolamento in coloro che stanno male, ognuno di noi deve essere pronto ad ascoltare queste persone e ad offrire loro informazioni sui servizi a cui rivolgersi. Ognuno di noi: non solo medici, psicologi o assistenti sociali, ma anche familiari, parenti, amici, colleghi, insegnanti, compagni di scuola, sacerdoti, forze dell'ordine, giornalisti, allenatori, ecc. Dovremmo immaginarci come una comunità che, nel segno della reciprocità, educa se stessa a non squalificare, etichettare o

lasciare soli coloro che, per tante ragioni, provano un qualche malessere. Allo stesso modo dovremmo sempre ricordarci anche di coloro che, dopo la perdita per suicidio di una persona cara (indicati come sopravvissuti al suicidio) sono esposti ad un trauma indicibile e che per questo meritano altrettanta attenzione e solidarietà.

A mio avviso, lo spettacolo "Bunker" fa propri in varia misura questi principi e può



Peso: 1-3%, 38-27%

contribuire con successo ad un adeguato processo di sensibilizzazione come parte integrante di un'opera di prevenzione del disagio e del suicidio. Si tratta certamente di un'azione complementare, e quindi non alternativa, ad altre forme d'intervento, incluse quelle gestite dagli operatori e professionisti della salute mentale. Nello stesso tempo, è noto che il teatro può avere un ruolo importante nel favorire la consapevolezza delle fragilità e la condivisione della sofferenza, soprattutto se, come in Bunker, sono i giovani che parlano a giovani col linguaggio dei giovani. Penso che le figure istituzionali nelle nostre amministrazioni locali ai livelli più diversi e nelle stesse scuole possano giovare di un progetto come "Psychaché" e quindi dei vantaggi comunicativi e educativi del laboratorio artistico di Bunker.

Il problema di cui stiamo parlando non va sottovalutato. Il disagio è diffuso e richiede interventi adeguati. Nel panorama nazionale, il Trentino continua ad avere un tasso relativamente alto di suicidi. Secondo i dati Apss aggiornati al 2019, la media annuale dei suicidi sul territorio provinciale è pari a circa 43 casi dal 1990, mentre i dati Istat aggiornati al 2021 indicano una media annuale di circa 48 casi dal 2011. La

pandemia, insieme ad altre condizioni, ha comportato effetti preoccupanti. Varie fonti segnalano negli ultimi anni un incremento, tra i giovani, di stati depressivi ed autolesionismo.

Bisogna quindi sensibilizzare la comunità affinché un problema apparentemente individuale emerga per quello che è: un problema collettivo di cui tutti dobbiamo farci carico. La comunità dovrebbe affrontarlo negli ambiti più diversi, incluse la scuola e l'università. Gli insegnanti e i ragazzi stessi possono diventare sensori nei confronti della sofferenza dei loro studenti e dei loro compagni tramite l'ascolto e fornendo informazioni sulle risorse di aiuto e sostegno. Ed è naturalmente importante che vi siano condivisione del disagio e sostegno anche quando i ragazzi affrontano il trauma della perdita per suicidio di un compagno. Esempi di contatti di ascolto: Telefono Amico Italia, tel. 02.23272327; linea "Invito alla Vita", tel. 800.061.650; chat "Tra-di-Noi" (dedicata ai giovani): <https://app.younge.it>

Domenico Tosini
Università di Trento
domenico.tosini@unitn.it



Peso:1-3%,38-27%